

Così l'Europa vuol sancire il "diritto" all'aborto

Marcenaro (Pd) ci spiega che "è un atto tragico", non una conquista

Milano. Sul preambolo nulla da eccepire: "In nessuna circostanza l'aborto può essere inteso come un metodo di pianificazione familiare. Piuttosto esso, per quanto possibile, dev'essere evitato". La relazione approvata mercoledì, a ranghi ridottissimi, dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, comincia nel più ovvio dei modi, dicendo che l'aborto è un dramma e andrebbe scongiurato. Il documento, presentato dalla socialdemocratica austriaca Gisela Wurm, va oltre poche righe dopo, al terzo capoverso, quando sottolinea come "l'Assemblea ha notato come in alcuni stati membri nei quali l'aborto è consentito, questo diritto non è poi effettivamente garantito alle donne".

Che l'aborto sia un "diritto" l'hanno sottoscritto 102 parlamentari, per lo più esponenti dei gruppi socialista e liberaldemocratico. Gli stessi che hanno lamentato "la carenza di strutture, la scarsità di dottori disponibili a praticare le interruzioni di gravidanza, i ripetuti consulti medici, le pause di riflessione e in generale tutte quelle lungaggini che finiscono per rendere difficile, se non impossibile, l'accesso all'aborto in sicurezza". Quasi si trattasse di un problema di liste d'attesa da snellire e non di una questione che attiene la dignità delle donne e il diritto alla vita, i parlamentari che hanno approvato la relazione Wurm hanno poi invitato i paesi che non hanno ancora depenalizzato le interruzioni volontarie di gravidanza in Europa (Polonia, Malta, Irlanda e Principato di Monaco) a farlo quanto prima "per scongiurare un turismo dell'aborto che produce soltanto iniquità".

Per Pietro Marcenaro, deputato del Partito democratico e rappresentante italiano all'Assemblea del Consiglio d'Europa, "non è giusto parlare di 'diritto' all'a-

borto perché si tratta di una scelta drammatica che semmai si presenta nella vita di una persona con la fisionomia della necessità, non del diritto da rivendicare. Personalmente non conosco persone che abbiano affrontato il dramma di un'interruzione volontaria di gravidanza parlando in termini di diritti. Si tratta pur sempre di un atto tragico che tocca la sensibilità umana, prima ancora che la legge". Marcenaro, non discostandosi dal refrain per cui "la-194-non-si-tocca", fa riferimento alla legge italiana: "E' un testo che ha depenalizzato l'aborto - spiega al Foglio - ma che non ha mai sancito un presunto 'diritto' a praticarlo. Direi che c'è una bella differenza".

Lo scetticismo del deputato del Pd è lo stesso del collega di partito Andrea Rigoni e dei parlamentari dello schieramento a loro opposto, quello del Partito popolare europeo, che come loro hanno espresso la loro contrarietà a veder riconosciuto - in sede europea - una sorta di diritto alla vita al contrario. Nessuno dei parlamentari italiani ha appoggiato la relazione Wurm. Claudio Azzolini, rappresentante all'Assemblea in quota Pdl, intervistato da Avvenire ha denunciato "la mossa della Wurm condotta con un gruppetto legato a organizzazioni abortiste senza sentire voci dissenzienti e ciò è particolarmente grave in materie che toccano questioni etiche fondamentali". Per l'associazione Scienza e Vita, invece, "l'aborto non rientra nel campo dei diritti umani". In una nota, il movimento pro life italiano sottolinea come "in particolare non si dà in natura un diritto che confligga e possa essere esercitato a scapito e con la soppressione di un altro essere umano. Nello specifico, il più debole, quale è l'embrione".